

“Fonte di pace”: la terza operazione militare turca in Siria. L’indebolimento dell’YPG curdo-siriano e la morte di Abu Bakr al Baghdadi

“Fonte di pace”, 9-23 ottobre

9 ottobre: al via “*Fonte di pace*” (in turco *Bariş Pınarı Harekâtı*) l’operazione militare della Turchia nel nord della Siria finalizzata a creare una “zona sicura”; annunciata dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan, ha visto al fianco delle truppe regolari turche i ribelli siriani alleati di Ankara, tra i quali anche membri delle disciolte unità jihadiste sostenute da Ankara durante l’annosa guerra siriana. “*Fonte di pace*” – di fatto l’occupazione militare di una porzione di territorio siriano da parte della Turchia – è la terza operazione turca dal 2016, dopo le operazioni *Eufrate Shield* (*Scudo dell’Eufrate*) e *Olive Branch* (*Ramoscello d’ulivo*).

L’operazione *Eufrate Shield*, lanciata dalla Turchia nell’agosto 2016 per ripulire l’area di confine turco-siriano dai terroristi dello *Stato islamico*, ha portato alla neutralizzazione di circa 3.000 militanti jihadisti dell’IS. L’operazione *Olive Branch*, all’inizio del 2018, si è sviluppata nell’area di confine della provincia di Hatay, concentrandosi sulle milizie curde dell’YPG – le cosiddette “forze di difesa nazionale”.

L’operazione “*Fonte di pace*” rappresenterebbe dunque, da un lato, la prosecuzione di un approccio strategico di ampio respiro finalizzato alla creazione di un’area sicura al confine tra Turchia e Siria e, dall’altro lato, a consolidare l’influenza di Ankara su quell’area procedendo a un ridimensionamento del ruolo, e della presenza delle stesse comunità curde. Una scelta che non rientra in una visione esclusiva dell’esecutivo guidato da Erdogan, ma che è in linea con un approccio nazionale coerente con la storica visione regionale della Turchia e con l’intento di annullare qualunque forma di opposizione armata di stampo terroristico, sia di tipo jihadista sia riconducibile alla componente anti-governativa e terroristica curdo-turca del PKK¹ – *Partito curdo dei lavoratori* – di cui, come sostiene Ankara, l’YPG sarebbe l’estensione curdo-siriana.

Tutte avviate con l’obiettivo di eliminare la presenza dello *Stato islamico* dalle zone di confine tra Siria e Turchia, le tre operazioni militari di Ankara hanno direttamente interessato anche i gruppi combattenti curdi dell’YPG, l’organizzazione politica siriana legata al PKK turco considerato organizzazione terrorista da Australia, Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Unione Europea e Turchia. Tuttavia, pur essendo formata in prevalenza da combattenti siriani di etnia curda, la maggioranza dei suoi dirigenti non sono siriani, bensì curdo-turchi, il che confermerebbe lo YPG come braccio siriano del PKK. I miliziani dell’YPG sono dunque considerati terroristi dal governo di Ankara proprio perché legati al gruppo terrorista PKK, sebbene siano stati i principali alleati di Washington nella lotta contro lo *Stato islamico*. L’YPG guida militarmente le cosiddette *Forze Democratiche Siriane* (*Syrian Democratic Forces* – SDF), alleanza composta da milizie curde, arabe, assire, siriane e turkmene.

Due le opzioni perseguite da Ankara per contrastare la minaccia terroristica riconducibile YPG/PKK nei confronti della Turchia: l’eliminazione fisica dei miliziani curdi o il loro allontanamento attraverso un negoziato che coinvolga gli Stati Uniti, la Russia e la stessa Siria. Ankara si è mossa su entrambi i piani. Da mesi la Turchia aveva annunciato l’intenzione di avviare un’operazione finalizzata a creare una fascia smilitarizzata di 30 chilometri all’interno del territorio siriano. Lo ha fatto nel momento in cui il presidente statunitense Donald Trump ha dato avvio al ritiro delle

1 Council of the European Union, *EU terrorist list*, COUNCIL DECISION (CFSP) 2019/25 of 8 January 2019, in <https://bit.ly/2N260rJ>.

proprie truppe dall'area. Sono così cambiati gli equilibri della guerra siriana, iniziata nel 2011 come guerra civile ma ben presto trasformatasi in *proxy war* attraverso il coinvolgimento di attori statali e non statali impegnati a realizzare proprie agende politiche.

Le SDF, come già avevano annunciato all'indomani del ritiro statunitense, il 13 ottobre hanno firmato un accordo con Damasco – e con il sostegno della Russia e dell'Iran – finalizzato ad unire il cosiddetto *Rojava* (l'amministrazione autonoma della Siria del Nord-Est autoproclamatasi tale nel 2012 a seguito degli eventi bellici) e le forze governative siriane contro l'invasione turca. Una scelta che, se da un lato ha dato il via libera allo schieramento di forze siriane nelle aree di Manbij e di Ayn al-Arab (in curdo Kobane, passata sotto la responsabilità delle truppe siriane e russe il 17 ottobre), dall'altro lato ha trovato la resistenza statunitense che ha reagito colpendo con bombardamenti aerei le forze siriane in movimento verso le aree difese dai curdi dell'YPG, in particolare a Deir El Zor. Due gli obiettivi dell'accordo, uno nel breve e l'altro nel medio-lungo periodo: *in primis*, consentire alle truppe di Bashar al-Assad di schierarsi nelle aree curde tenute dalle SDF e lungo il confine con la Turchia; in secondo luogo, ma ben più importante, preservare l'integrità territoriale della Siria al fine di evitare la presenza di truppe di occupazione turche e di ribelli siriani che combattono al fianco di Ankara.

Una scelta politica di necessità, derivante dallo spazio lasciato libero dall'amministrazione statunitense, che ha portato a un ri-bilanciamento degli equilibri tra i *competitor* impegnati nella guerra in Siria e che ridefinisce la partita geopolitica siriana. Washington ha di fatto lasciato che i curdi trovassero un nuovo alleato nei loro avversari: Damasco, e quindi Mosca. Dall'altra parte, la Turchia e i ribelli anti-Assad potrebbero ambire a un risultato che vada oltre il mero controllo delle aree di confine.

Il terzo fronte è invece tenuto dallo *Stato islamico* nella forma in cui è sopravvissuto oltre il campo di battaglia e dopo l'eliminazione del suo leader, il "califfo" Abu Bakr al Baghdadi, ucciso dalle forze statunitensi il 26 ottobre: un'incognita minacciosa che anche dai campi di prigionia curdi potrebbe riaccendere il conflitto alimentandone le spinte ideologiche di quello jihadismo che si è saputo imporre in forma statutale². Una minaccia sfruttata dagli stessi curdi che, in cerca di sostegno internazionale, avrebbero consentito la fuga di alcuni miliziani dello *Stato islamico* detenuti nei campi sotto controllo dell'YPG, al fine di indurre la Comunità internazionale, e in particolare l'Unione Europea, ad intervenire per fermare l'iniziativa turca.

Cronologia del conflitto: il campo di battaglia si sposta al confine

A cinque giorni dall'avvio dell'operazione "*Fonte di pace*", il 14 ottobre le forze siriane si sono spinte sulla superstrada strategica M4 sino a Tal Tamr, area a prevalenza assiro-cristiana, a nord-est della Siria e a oltre 20 chilometri dal confine con la Turchia; ma la reazione delle milizie arabo-siriane del cosiddetto "*Esercito siriano libero*" (*Free Syrian Army - FSA*) al fianco dei turchi non si è fatta attendere, in particolare attorno all'area di Manbij (sponda ovest dell'Eufrate) dove queste hanno sferrato una violenta offensiva – utilizzando per la prima volta i carri armati T72 – condotta successivamente all'abbandono dell'area da parte delle forze statunitensi.

Il 17 ottobre, dopo tre giorni di intensi combattimenti, la pressione militare si è ridotta in maniera significativa nel nord-est della Siria, ad esclusione di Ra's al-'Ayn – ubicata su un'importante rotta di rifornimento e trasporto tra i centri urbani di Tal Abyad a ovest e Qamishli a est – dove gli scontri sono continuati tra l'YPG e gruppi arabi-sunniti sostenuti da Ankara. Il conflitto si è così spostato sul piano diplomatico a seguito dell'accordo Stati Uniti-Turchia che ha portato a un cessate il fuoco di cinque giorni, durante i quali i curdi dell'YPG hanno ripiegato su posizioni arretrate; sebbene l'accordo prevedesse la distruzione delle postazioni difensive tenute dall'YPG e la consegna delle armi pesanti ciò non ha uniformemente trovato riscontro nei fatti.

² Siria: accordo Assad-curdi, ecco cosa cambia, ISPI Focus, 14 ottobre 2019.

Anche sul fronte Turco – hanno denunciato i curdi dell’YPG – il rispetto dell’accordo pare non aver trovato riscontro in maniera uniforme; denuncia che ha fatto il paio con quella del ministero della Difesa turco, che ha attribuito la responsabilità dei miliziani curdi nella prosecuzione dei combattimenti da cui è derivata la morte di un soldato turco e il ferimento di numerosi altri. Il comandante curdo Mazloum Kobane il 19 ottobre aveva dichiarato che, pur intenzionato a “portare i suoi soldati fuori dalla cittadina assediata di Ra’s al-’Ayn” avrebbe però trovato la resistenza della Turchia che – secondo il comandante delle forze curde – non era “propensa a consentire un arretramento dell’YPG ma [avrebbe preferito] ucciderne i miliziani”. Come testimonia Emanuele Valenti nel suo *reportage* dal confine turco-siriano, “in realtà la tregua non ha retto completamente”: la zona più critica è quella di Tal Abyad, di fronte alla città turca di Akçakale”³.

Da non sottovalutare, in tale contesto, quanto accaduto il giorno successivo (20 ottobre) proprio a Ra’s al-’Ayn, dove le milizie YPG si sono ritirate dalla cittadina assediata e hanno rinunciato alla resistenza – come annunciato dal portavoce delle SDF, Kino Gabriel⁴ – ma lo hanno fatto contro le direttive dei *leader* della loro organizzazione madre PKK⁵, tra i quali Cemil Bayik (tra i fondatori del partito dei lavoratori curdo) che aveva invitato i curdi-siriani a non ritirarsi: «Se ve ne andate ora non sarete in grado di riprendervi i vostri villaggi, la vostra terra e le vostre case».

Gli Stati Uniti, che avevano temporaneamente ritirato le proprie truppe dal confine con la Turchia per trasferirle in Iraq al confine siriano-iracheno (nella provincia di Dahuk), hanno poi rischierato parte di queste – in prevalenza forze speciali– con i curdi nella zona dei pozzi petroliferi siriani di Tal Amer – in precedenza sotto controllo dell’IS – con il fine di precludere l’area al governo siriano e alle forze russe. In tale scenario, alle truppe presenti, si sono in breve unite unità corazzate – al momento almeno 30 carri armati – a conferma di un parziale ripensamento da parte del Presidente Trump. Altre truppe statunitensi sono presenti nell’area orientale del distretto di Deir Ez Zor, dove hanno potenziato la base a protezione dei giacimenti di al-Omar e Tabiya – Conoco, e nell’area di Al Tanf, nel Badiyah siriana, a sostegno dell’unico gruppo ribelle alleato degli Usa: la milizia Maghawir al-Thawra. Il 28 ottobre, le truppe statunitensi hanno ripreso posizione in prossimità della *safe-zone*, rischierando almeno 500 militari nel nord-est del Paese, lungo la strada M4 a sud di Ayn al-Arab (Kobane), nelle basi strategiche di Tal Tamr, Sirrin, al confine turco in prossimità di Cizre (a est di Ras Al Ayn) e di al-Malikiyah (formalmente area di pattugliamento congiunto russo-turco), che avevano abbandonato a inizio mese. Marginali episodi di protesta per il ritiro statunitense sono stati registrati il 21 ottobre a Qamishli, al confine con la Turchia, dove alcuni manifestanti hanno lanciato frutta marcia e pietre contro i militari in fase di ripiegamento: di fatto si è trattato di pochi episodi ma ampiamente diffusi attraverso i social-network, e poi ripresi dai media occidentali che ne hanno amplificato artificialmente la portata.

Dal 23 ottobre le forze siriane, insieme ai “consiglieri” russi e alla polizia militare di Mosca, sono schierate nella fascia profonda 30 chilometri dal confine turco-siriano, ma sono proseguiti i combattimenti tra le forze turche e le milizie curdo-siriane dell’YPG, che non hanno abbandonato l’area come previsto dagli accordi. Tra il 24 e il 30 ottobre, gli attacchi condotti dalle milizie islamiste filo-turche – che hanno sconfinato nell’area presidiata da Damasco – a danno di unità militari siriane nella zona di Tal Tamr hanno provocato perdite tra le fila governative e la popolazione civile, costretta a fuggire a causa dei continui bombardamenti, particolarmente violenti sui villaggi curdi di Tel Temir, Dirbasiye e Amuda. Al contempo sono proseguiti i bombardamenti turchi sulle aree di Tal al-Ward, area rurale di Abu Rasin. Solamente l’intervento russo ha portato alla cessazione degli scontri.

3 Valenti M., corrispondente dalla Turchia per la Radio e Televisione Svizzera Italiana.

4 Dichiarazione del portavoce dell’SDF Kino Gabriel del 20 ottobre 2019, SDF Spokeperson (@sdfspokeperson).

5 Giustino M., corrispondente di Radio Radicale da Ankara.

Il 1 novembre è iniziata l'attività congiunta di pattugliamento russo-turco nell'area profonda 10 chilometri lungo il confine con la Turchia a est dell'Eufrate, ad esclusione della zona di sicurezza sotto il diretto controllo della Turchia tra Tel Abyad e Ras al Ayn e a Qamishili. Nell'area di Qamishili, sulla superstrada M4 si concentrano convogli militari statunitensi, russi, turchi, ribelli del *Syrian National Army* al fianco di Ankara e i curdi dell'YPG.

Gli accordi Usa-Turchia e Russia-Turchia. L'alternanza statunitense e il rafforzamento dell'asse Mosca-Ankara

L'accordo Usa-Turchia per il cessate il fuoco

Il 17 ottobre, Turchia e Stati Uniti hanno concordato un cessate il fuoco finalizzato a sospendere l'avanzata turca in territorio siriano e gli scontri con le milizie curde nella zona al confine tra i due paesi. Un accordo che consente al presidente Erdogan di proclamare l'istituzione dell'ambita zona cuscinetto oltre i confini turchi. L'accordo, annunciato dal vicepresidente statunitense Mike Pence dopo una lunga trattativa – e sotto pressione delle crescenti critiche da parte di democratici e repubblicani al Congresso – ha garantito alla Turchia di ottenere i principali obiettivi che l'operazione "*Fonte di pace*" si era prefissata e che Ankara persegue dal 2016: la messa in sicurezza dei propri confini sudorientali con la Siria attraverso l'istituzione di una zona di sicurezza profonda 30 chilometri sotto il proprio controllo⁶, dal confine turco al tratto delimitato dall'autostrada M4, e l'espulsione delle milizie curdo-siriane dalla zona di confine (da sostituire in un secondo momento con parte degli oltre 3,5 milioni di arabi siriani). Al tempo stesso Ankara ha evitato le sanzioni statunitensi che avrebbero gravato su un'economia sempre più vulnerabile⁷.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Full text of Turkey, US statement on northeast Syria*, Al-Jazeera, 17 ottobre 2019, in <https://bit.ly/2pAZGhv>.

Questi i termini dell'accordo raggiunto da Ankara e Washington:

1. Gli Stati Uniti e la Turchia ribadiscono le loro relazioni come membri della NATO. Gli Stati Uniti comprendono le legittime preoccupazioni di sicurezza della Turchia sul confine meridionale della Turchia.
2. La Turchia e gli Stati Uniti concordano sul fatto che le condizioni sul terreno, in particolare la Siria nord-orientale, richiedono un coordinamento più stretto sulla base di interessi comuni.
3. La Turchia e gli Stati Uniti continuano a impegnarsi a proteggere i territori e le popolazioni NATO da tutte le minacce secondo il solido principio di "uno per tutti e tutti per uno".
4. I due paesi ribadiscono il loro impegno a sostenere la vita umana, i diritti umani e la protezione delle comunità religiose ed etniche.
5. La Turchia e gli Stati Uniti sono impegnati nelle attività D-ISIS/DAESH nel nord-est della Siria. Ciò includerà il coordinamento delle strutture di detenzione e degli sfollati interni dalle aree precedentemente controllate dall'ISIS/DAESH, a seconda dei casi.
6. La Turchia e gli Stati Uniti concordano sul fatto che le operazioni antiterrorismo devono colpire solo i terroristi e i loro nascondigli, rifugi, postazioni, armi, veicoli e attrezzature.
7. La parte turca ha espresso il proprio impegno a garantire la sicurezza e il benessere dei residenti di tutti i centri abitati nella zona sicura controllata dalle forze turche (zona sicura) e ha ribadito che sarà prestata la massima cura per non arrecare danni ai civili e infrastrutture civili.
8. Entrambi i paesi ribadiscono il loro impegno per l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria e il processo politico guidato dalle Nazioni Unite, che mira a porre fine al conflitto siriano in conformità con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.
9. Le due parti hanno concordato sulla continua importanza e funzionalità di una zona sicura al fine di affrontare le preoccupazioni di sicurezza nazionale della Turchia, al fine di includere la nuova raccolta di armi pesanti YPG e la distruzione delle loro fortificazioni e di tutte le altre postazioni di combattimento.
10. La zona di sicurezza sarà applicata principalmente dalle forze armate turche e le due parti aumenteranno la loro cooperazione in tutte le dimensioni della sua attuazione.
11. La parte turca metterà sospenderà l'Operazione "Fonte di pace" per consentire il ritiro di YPG dalla zona sicura entro 120 ore. L'operazione "Fonte di pace" verrà interrotta al completamento di questo ritiro.
12. Una volta sospesa l'operazione "Fonte di pace", gli Stati Uniti si impegnano a non proseguire l'irrogazione di sanzioni ai sensi dell'Ordine esecutivo del 14 ottobre 2019, blocco delle proprietà e sospensione dell'ingresso di determinate persone che contribuiscono alla situazione in Siria, e lavoreranno e consulteranno il Congresso, se del caso, per sottolineare i progressi compiuti per raggiungere la pace e la sicurezza in Siria, in conformità con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Una volta che l'operazione "Fonte di pace" è stata interrotta ai sensi del paragrafo 11, le attuali sanzioni ai sensi del suddetto Ordine esecutivo saranno revocate.
13. Entrambe le parti si impegnano a lavorare insieme per attuare tutti gli obiettivi delineati nella presente Dichiarazione.

Di fatto gli Stati Uniti, impegnati per anni al fianco delle milizie curde contro lo *Stato islamico*, hanno lasciato intendere una loro uscita di scena, che però non si è concretizzata nei fatti. E sebbene l’assenza del presidente Trump all’incontro di Sochi – e con lui l’esclusione degli Stati Uniti – abbia definitivamente suggellato l’uscita di scena di Washington dal processo negoziale e politico per il futuro della Siria, è però vero che Washington potrebbe continuare a svolgere un ruolo di primo piano in Siria attraverso l’uso bilanciato delle proprie forze già schierate e, eventualmente, di nuove unità.

L’uccisione del capo del sedicente *Stato islamico* da parte delle forze statunitensi, avvenuta il 26 ottobre, proprio nella provincia di Idlib, nel villaggio di Barisha, a cinque chilometri dal confine con la Turchia – area in cui i turchi hanno forti contatti – è un evento di estrema importanza. La dichiarazione del Pentagono, seguita ad alcune voci che attribuivano ad Ankara un ruolo importante nella condotta dell’operazione, in cui gli Stati Uniti hanno negato alcun ruolo turco nell’eliminazione di Abu Bakr al-Baghdadi, rientrerebbe in una strategia comunicativa volta a rimarcare la volontà di continuare ad avere un ruolo di rilievo a livello regionale, in un’ottica di contenimento della Russia e della Turchia. Poco dopo l’uccisione di Abu Bakr al-Baghdadi, le forze speciali statunitensi insieme a unità curde, hanno eliminato anche il portavoce dell’IS, Abu Hassan al Muhajir, a Jarablus (area sotto controllo dell’operazione turca “*Scudo d’Eufrate*”). Eventi che suggeriscono un ruolo diretto del Pentagono nel convincere il presidente Trump dell’importanza di mantenere impegni a livello tattico in Siria al fine di perseguire una strategia regionale che valorizzi gli sforzi militari sino ad oggi compiuti. L’operazione contro la *leadership* dello *Stato islamico*, nonostante l’annunciato disimpegno, ha così confermato la capacità statunitense di operare in profondità attraverso la combinazione di *intelligence* e forze speciali⁸.

L’accordo Russia-Turchia di Sochi: un piano per la Siria nord-orientale che rafforza l’influenza russa

Il 22 ottobre, la Russia ha ospitato l’incontro tra il presidente Vladimir Putin e l’omologo turco Erdogan in coincidenza con il termine del cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti con le forze curde. Un evento che ha sottolineato l’emergere di Mosca che, pur non avendo il potere economico e la capacità militare degli Stati Uniti, si è imposta come un potente giocatore: i suoi aerei pattugliano i cieli siriani, i militari stanno espandendo le operazioni nella principale base navale in Siria (Tartus), i legami con la Turchia sono sempre più stretti mentre gli spazi lasciati vuoti dal ritiro statunitense stanno per essere colmati dalle forze russe e siriane. L’accordo, che rientra nel meccanismo di Astana, è indipendente dall’accordo Usa-Turchia in base al quale – ha affermato Fahrettin Altun, direttore delle comunicazioni della Presidenza turca – “tutti i terroristi del PKK/YPG sono tenuti a lasciare la zona di sicurezza”.

⁸ Bertolotti C., Sulmoni C., in *Dopo al-Baghdadi. Considerazioni e dibattito a MODEM (RSI)*, in START InSight commentary del 28 ottobre 2019, in <https://bit.ly/2MTphf9>.

Cosa prevede, di significativo l'accordo di Sochi⁹? Nella sostanza tre sono i punti cardine dell'intero documento.

In primo luogo viene chiusa la questione curda, attraverso l'impegno a combattere il terrorismo – ricordiamo che l'YPG è associato dalla Turchia al PKK – e a porre termine “alle agende separatiste nel territorio siriano”: un segnale esplicito a qualunque rivendicazione curda in termini di “realità indipendente”.

In secondo luogo, la Turchia acconsente al governo siriano – affiancato dalla Russia – di prendere il controllo dell'area non inclusa dall'operazione “*Fonte di Pace*” con l'obiettivo di “facilitare la rimozione degli elementi YPG e delle loro armi per una profondità di 30 km (19 miglia) dal confine turco-siriano”.

Infine, le unità congiunte russo-turche iniziano l'attività di pattugliamento congiunto a ovest e ad est dell'area di operazioni turca per una profondità di 10 km (sei miglia), ad eccezione della città di Qamishli, mentre tutti gli elementi YPG e le loro armi devono lasciare le aree di Manbij e Tal Rifat. Di fatto, la Turchia raggiunge un importante obiettivo, tra quelli che si era posti: la divisione in due aree del cosiddetto Rojava.

9 *Testo completo dell'accordo Turchia-Russia sulla Siria nord-orientale*, Cfr. “Full text of Turkey, Russia agreement on northeast Syria”, Al-Jazeera, 22 ottobre 2019, protocollo d'intesa raggiunto dai due paesi, fornito ad Al Jazeera dal ministero degli Esteri turco: in <https://www.aljazeera.com/news/2019/10/full-text-turkey-russia-agreement-northeast-syria-191022180033274.html>.

“Il presidente della Repubblica di Turchia, Recep Tayyip Erdogan e il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, hanno concordato i seguenti punti:

1. Le due parti ribadiscono il loro impegno a preservare l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria e la protezione della sicurezza nazionale della Turchia.
2. Sottolineano la loro determinazione a combattere il terrorismo in tutte le forme e manifestazioni e a interrompere le agende separatiste nel territorio siriano.
3. In questo quadro, verrà preservato lo *status quo* stabilito nell'attuale area operativa *Peace Spring* che copre Tel Abyad e [Ras al-Ain] con una profondità di 32 km (20 miglia).
4. Entrambe le parti ribadiscono l'importanza dell'accordo di Adana. La Federazione russa faciliterà l'attuazione dell'accordo di Adana nelle circostanze attuali.
5. A partire dalle 12:00 del 23 ottobre 2019, la polizia militare russa e le guardie di frontiera siriane entreranno nella parte siriana del confine turco-siriano, al di fuori dell'area dell'Operazione *Peace Spring*, per facilitare la rimozione degli elementi YPG e delle loro armi verso profondità di 30 km (19 miglia) dal confine turco-siriano, che dovrebbe essere finalizzato in 150 ore. In quel momento, pattuglie congiunte russo-turche inizieranno a ovest e ad est dell'area dell'Operazione *Peace Spring* con una profondità di 10 km (sei miglia), ad eccezione della città di Qamishli.
6. Tutti gli elementi YPG e le loro armi saranno rimossi da Manbij e Tal Rifat.
7. Entrambe le parti adotteranno le misure necessarie per prevenire le infiltrazioni di elementi terroristici.
8. Saranno avviati sforzi comuni per facilitare il ritorno dei rifugiati in modo sicuro e volontario.
9. Sarà istituito un meccanismo congiunto di monitoraggio e verifica per sorvegliare e coordinare l'attuazione del presente memorandum.
10. Le due parti continueranno a lavorare per trovare una soluzione politica duratura al conflitto siriano all'interno del meccanismo di Astana e sosterranno l'attività del Comitato costituzionale ”.

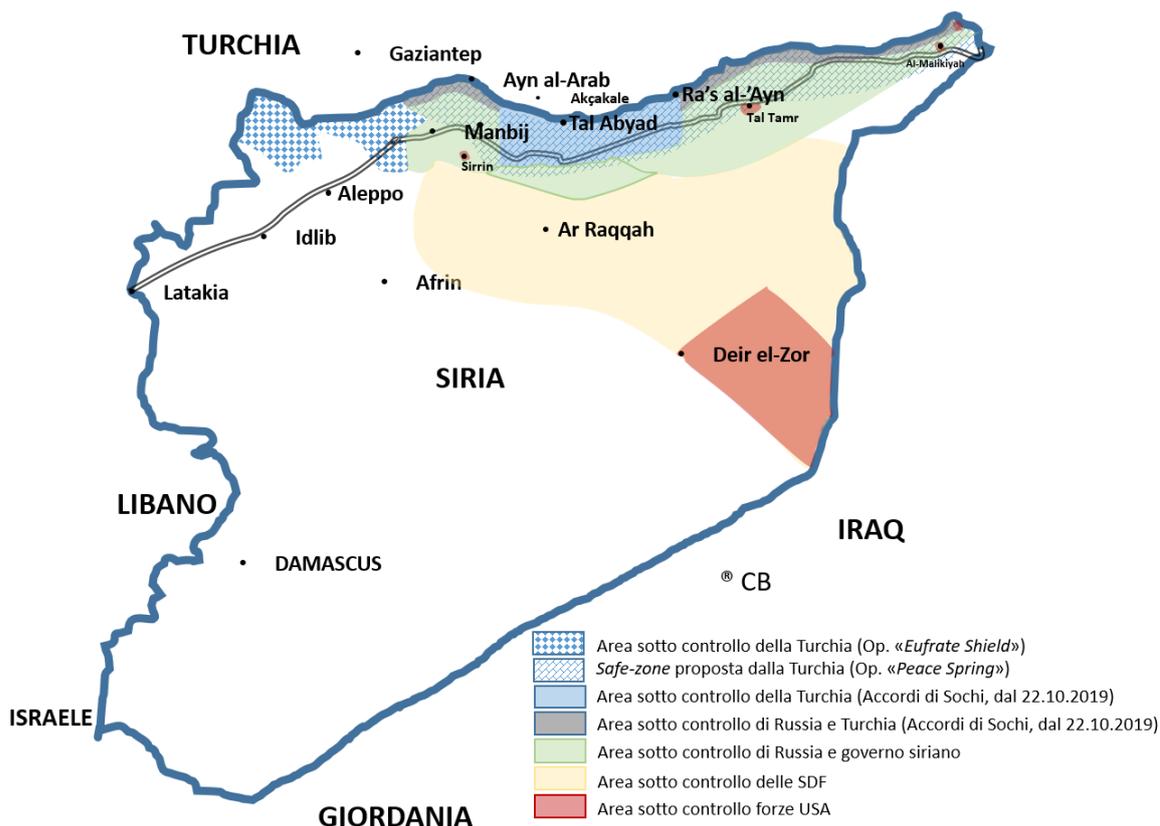


Figura 1. Safe-zone proposta dalla Turchia attraverso l'operazione "Peace Spring" e presenza degli attori del conflitto.

Dinamiche demografiche all'interno della safe-zone imposta dalla Turchia¹⁰

La Turchia vuole ristabilire gli equilibri demografici nelle aree che dal 2012 sono controllate dall'YPG; la ragione risiede nella volontà di impedire alle organizzazioni affiliate al PKK di costruire un'entità di fatto.

All'interno della cosiddetta *safe-zone* voluta e imposta da Ankara, la maggior parte della popolazione è composta da arabi: ad eccezione dell'*enclave* di Ayn al-Arab e dei villaggi a ovest e ad est di Qamishli, che sono prevalentemente curdi, l'area ha una significativa maggioranza araba a cui si affiancano altre minoranze, come i turkmeni che vivono in diverse zone, da Tal Abyad a Raqqa, e gli assiri che vivono nella striscia tra Hasakah e Tal Baydah. Circa il 15 per cento degli oltre 3,5 milioni di rifugiati siriani in Turchia sono originari delle aree contese all'YPG; così come tutti i 250 mila rifugiati siriani fuggiti nell'Iraq settentrionale. Quasi 300 mila rifugiati siriani sono tornati nell'area liberata a seguito dell'operazione *Euphrate Shield*. L'attuale controllo YPG nella parte orientale dell'Eufrate non solo rappresenta un limite al loro ritorno in patria, ma creerebbe anche molte nuove sacche di sfollati interni alla Siria: oltre 350 mila sfollati interni originari delle aree tenute sotto controllo dall'YPG sino all'avvio delle operazioni militari turche di ottobre, vivono ancora nella zona a nord di Aleppo.

Analisi, valutazioni e previsioni

L'operazione “Fonte di pace” è di fatto l'occupazione militare di una porzione di territorio nazionale siriano, fino ad oggi tenuto dalle milizie SDF, di cui l'YPG è elemento maggioritario.

¹⁰ Özkizilcik Ö., *Turkey's five objectives for safe zone in NE Syria*, in “Suriye Gündemi – Regional Politics Journal”, in <https://bit.ly/32Aflwf>.

Una mossa, quella portata a termine da Ankara, che ha sollevato numerose voci di protesta da parte dei Paesi dell'Unione europea, a cui sono seguiti simbolici provvedimenti sanzionatori. La NATO, di cui la Turchia è uno dei principali alleati, ha espresso la sua preoccupazione ma non sono seguite decisioni formali in merito: il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg si è formalmente limitato ad avvertire Ankara del rischio di destabilizzazione dell'intera regione e di compromissione dei risultati ottenuti nell'azione contro lo *Stato islamico*. Sul piano politico interno agli Stati Uniti non sono mancate le continue critiche nei confronti della strategia di Trump per la Siria; lo stesso presidente è stato accusato di aver abbandonato gli alleati curdi e di essere stato troppo accondiscendente nei confronti dell'aggressività turca¹¹.

Con gli accordi tra le parti, quello tra SDF e governo siriano del 13 ottobre, il successivo tra Turchia e Stati Uniti del 17 ottobre e, infine, quello russo-turco del 22 ottobre, Ankara ha di fatto ottenuto un grande vantaggio prendendo il controllo di una zona all'interno della quale trasferire parte dei profughi siriani attualmente in Turchia, dei quali circa il 15 per cento originari delle zone contese ai curdi dell'YPG. Di fatto una parziale riorganizzazione etno-sociale che intende ridurre il ruolo della componente curda nell'area. In tale quadro, la Turchia si sarebbe dimostrata intenzionata a coadiuvare la gestione degli aiuti alla ricostruzione, fornire accesso alla sanità e all'istruzione alla popolazione locale, fornire aiuti umanitari alla regione e contribuire a stabilire la sicurezza addestrando le forze di polizia: una strategia funzionale a creare un *habitat* sociale e culturale favorevole alla Turchia in un'ottica di contenimento e contrasto dell'attivismo curdo.

Se, da un lato, l'offensiva turca in Siria in pochi giorni ha modificato l'assetto diplomatico, politico e securitario dell'area, dall'altro lato, l'accordo di Sochi ha aperto a una ridefinizione sul terreno dei rapporti di forza tra le parti, e si impone come evento importante per il futuro della Siria, poiché dal *memorandum* siglato da Putin ed Erdogan deriva il futuro politico di Damasco e dell'influenza dei due attori che sono usciti vincitori dalla guerra iniziata nel 2011: Russia e Turchia, oggi intenti a definire le rispettive aree di influenza.

A est, Mosca e Ankara sono entrambe impegnate a definire a tavolino la propria presenza in quell'area, tenendo conto del fatto che la componente curda potrebbe essere presto minoritaria. In tale prospettiva non è possibile escludere una ripresa delle azioni di tipo terroristico da parte di alcune componenti YPG che non aderiranno all'accordo negoziale. A ovest, dove la regione di Idlib è oggi ancora sotto il controllo delle milizie jihadiste anti-governative, è prevedibile un'offensiva militare siriana affiancata dagli alleati russi, senza i quali qualunque impegno militare si risolverebbe in un fallimento¹².

Infine, a fronte di un non miglioramento delle relazioni turco-statunitensi, il Pentagono potrebbe decidere di sostituire la base militare strategica di Incirlik in Turchia con basi alternative in Grecia.

Principali eventi nell'area del Maghreb e del Mashreq

- **Algeria.** I manifestanti in Algeria mantengono alta la pressione mentre scade il termine per le candidature presidenziali. Migliaia di persone hanno protestato nella capitale algerina contro l'élite politica del Paese in prossimità della scadenza dei termini per presentare i nomi dei candidati alle prossime elezioni presidenziali. Le strade di Algeri si sono nuovamente riempite venerdì 25 ottobre, per la 36^a settimana consecutiva per manifestare contro i powerbrokers al potere del paese e il loro piano di voto presidenziale fissato per il 12 dicembre¹³.

11 The Washington Post, 19 ottobre, 2019, *Syria cease-fire agreement lifts threat of U.S. sanctions while letting Turkey keep buffer zone*, in <https://wapo.st/31oIn0D>.

12 Ranieri D., *Putin ed Erdogan ridisegnano la Siria*, Il Foglio 23 ottobre 2019.

13 Middle East Eye, October 25th, 2019.

- **Egitto.** Il governo egiziano del Presidente Abdel Fattah Al Sisi avrebbe arrestato e terrebbe in detenzione circa 4.300 persone, in risposta a un'ondata di proteste iniziate lo scorso settembre. Nella sua prima relazione ufficiale al parlamento, il primo ministro Mostafa Madbouli ha denunciato le manifestazioni come espressioni di una "guerra brutale" etero-diretta e progettata per creare "confusione". Il ministro ha anche avvertito dei pericoli di qualsiasi futuro dissenso. Come riportato da Alessia Melcangi e Giuseppe Dentice, «l'Egitto sembra tornare alla normalità dopo una serie di manifestazioni contro il presidente Abdel Fattah al-Sisi iniziate il 20 settembre. Ciò potrebbe essere la conseguenza dell'approccio “tolleranza zero” perseguito dal governo. In oltre tre settimane di proteste, le autorità locali hanno arrestato migliaia di persone e imposto il coprifuoco in tutte le principali città egiziane». Secondo gli autori dell'analisi, «le attuali proteste in Egitto sono un campanello d'allarme che le autorità non dovrebbero sottovalutare. Altre ondate di proteste potrebbero creare gravi conseguenze per il settore economico e per la stabilità politica. Questa è la sfida principale per il presidente, ma è anche un importante banco di prova per la resilienza di questo peculiare sistema stratocratico»¹⁴.
- **Israele.** Elezioni Netanyahu rinuncia a formare il governo: il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato che rimette il mandato di formare il nuovo governo nelle mani del presidente Reuven Rivlin. E' la seconda volta in sei mesi che il leader del Likud - che oggi ha compiuto 70 anni - non riesce a formare il governo. Netanyahu aveva ricevuto l'incarico da Rivlin lo scorso 25 settembre e dopodomani sarebbe scaduto il termine. E' possibile che ora sia la volta di Benny Gantz leader di Blu-Bianco.¹⁵
- **Libano.** Violente manifestazioni di piazza in Libano, le più estese degli ultimi dieci anni: decine di migliaia di cittadini libanesi chiedono le dimissioni dei politici, accusati di non essere in grado di far fronte alla crisi economica e di essere corrotti. Decine di feriti e trattenuti dalle forze dell'ordine che, per reprimere le manifestazioni e disperderne i partecipanti, hanno fatto ampio uso di lacrimogeni, veicoli anti-sommossa e proiettili di gomma. Il primo ministro Saad Hariri ha incolpato i suoi partner al governo di ostacolare le riforme che potrebbero scongiurare la crisi economica¹⁶. A seguito dell'instabilità politica e dell'aumento delle manifestazioni di violenza il primo ministro Hariri ha rassegnato le proprie dimissioni il 29 ottobre, così come chiesto dai manifestanti; una scelta coraggiosa finalizzata a “negare l'ultima copertura a chi” – come Hezbollah – “è pronto a scatenare la guerra civile pur di non far insediare un governo tecnico che sarebbe l'unica alternativa alla guerra civile in assenza del suo esecutivo”¹⁷. “Se Hezbollah accettasse l'ipotesi di un governo tecnico perderebbe fonti di arricchimento dal comitato d'affari governativo essenziali per la sua sopravvivenza viste le sanzioni economiche che colpiscono Hezbollah e il suo finanziatore, l'Iran”¹⁸.
- **Libia.** La visita di Fayeze al-Sarraj a Sochi mette in evidenza le ambizioni russe sulla Libia. A seguito della visita in Russia di Fayeze al-Sarraj, il leader del governo di accordo nazionale in Libia, Mosca e Tripoli hanno in programma di firmare un contratto per la fornitura di 1 milione di tonnellate di grano russo. Sarraj ha preso parte al vertice Russia-Africa di Sochi. Il capo del gruppo di contatto russo per la risoluzione dei conflitti in Libia, Lev Dengov, ha detto

14 Melcangi A., Dentice G., *Egypt's latest protests are an alarm bell for Sisi*, in Atlantic Council, 21 ottobre 2019.

15 ANSAmed, 21 ottobre 2019.

16 The Guardian, 18 ottobre 2019.

17 Cristiano R., *Libano, vi racconto il coraggio (e la posta in gioco) del premier dimissionario Saad Hariri*, in Formiche.net, 29 ottobre 2019.

18 *Ibidem*.

che l'accordo di un anno potrebbe essere firmato in un mese. Presumibilmente sarebbe implementato entro la fine di quest'anno. Sarraj e i funzionari russi hanno anche discusso di altri campi di cooperazione, compresi i progetti di costruzione di centrali elettriche¹⁹.

Il presidente della National Oil Corporation (NOC) statale della Libia, Mustafa Sanalla, ha dichiarato che il suo paese «cerca la cooperazione con le compagnie petrolifere egiziane per ripristinare le infrastrutture del settore petrolifero libico. Le dichiarazioni di Sanalla sono arrivate durante l'incontro con il ministro egiziano del petrolio Tarek al-Molla al Cairo²⁰.

- **Marocco.** La polizia del Marocco rassicura i cittadini dopo la riuscita operazione antiterrorismo. Agenti speciali marocchini hanno arrestato un settimo sospetto collegato all'ISIS a Tamaris II, una città sulla spiaggia vicino a Casablanca, in quelle che finora sono le operazioni antiterrorismo di più vasta portata del paese. L'arresto è avvenuto la sera di venerdì 25 ottobre. Sarebbero ancora in corso ricerche per arrestare altri sospetti o complici nella vicenda. La notizia è arrivata dopo l'arresto di sei persone nella lotta antiterrorismo su larga scala, che ha previsto la condotta di incursioni simultanee in tre luoghi diversi: due nell'area di Casablanca e uno nella provincia di Ouazzane.
- **Siria.** 9-22 ottobre: "*Fonte di pace*", l'operazione militare della Turchia nel nord della Siria, indebolisce la "minaccia" curda dell'asse YPG-PKK e pone fine al progetto politico del Rojava con il supporto della Russia e il *laissez faire* degli Stati Uniti. Il 26 ottobre, un'operazione militare statunitense nella provincia di Idlib, a pochi chilometri dalla Turchia, porta alla morte del *leader* dello *Stato islamico* Abu Bakr al Baghdadi. Alcune fonti inizialmente suggerivano la nomina del suo successore, avvenuta già ad agosto, identificato con Abdullah Qardash (un ex militare dell'esercito di Saddam Hussein, conosciuto come "il professore"); ma l'annuncio ufficiale da parte dello *Stato islamico* ha indicato, come erede di al-Baghdadi, Abu Ibrahim al-Hashemi al-Qurayshi: il nuovo "califfo", eletto dal supremo consiglio del gruppo, di cui ad oggi non si hanno informazioni²¹.
- **Tunisia.** Elezioni presidenziali, Kais Saied: chi è il nuovo presidente della Tunisia? Senza un partito o molti finanziamenti, Saied ha vinto le elezioni con una narrativa elettorale incentrata sul sostegno ai giovani, il suo bacino elettorale di riferimento. Saied ha vinto con oltre il 72 per cento dei voti, contro circa il 27 per cento dei voti ottenuti dal suo antagonista, il magnate dei media Nabil Karoui.
Un leader di *al-Qa'ida* è stato ucciso in Tunisia. Il Ministero degli Interni della Tunisia, ha annunciato che il 20 ottobre Murad al Shayeb, un senior leader appartenente al battaglione *Uqba bin Nafi* di *al-Qa'ida*, è stato ucciso in un'ampia operazione militare. Murad al Shayeb, responsabile di una serie di attacchi portati a compimento dal 2013, tra cui un assalto a un ex ministro degli interni nel 2014 e vari agguati nelle montagne Chaambi, Ouargha, Mghila e Sammama è stato ucciso dalle truppe tunisine nel governatorato di Kasserine, vicino ai confini con l'Algeria²².

19 Al Monitor, 28 ottobre 2019.

20 Xinhua, October 28th, 2019.

21 Cfr. Bertolotti C., Sulmoni C., in *Dopo al-Baghdadi. Considerazioni e dibattito a MODEM (RSI)*, in START InSight commentary del 28 ottobre 2019, in <https://bit.ly/2MTphf9>.

22 Weiss C., *Al Qaeda leader reported killed in Tunisia*, The Long War Journal, October 20th, 2019.